

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

6

Le scritture di Remigio Zena (1917-2017)

a cura di
Stefano Verdino



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2018

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

6

Collana diretta da Carlo Bitossi

Le scritture di Remigio Zena (1917-2017)

a cura di
Stefano Verdino



GENOVA 2018

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

La biblioteca e le carte di Remigio Zena

Stefano Gardini

stefano.gardini@beniculturali.it

1. *Premessa*

La presenza dei manoscritti e di un cospicuo fondo librario appartenuto a Gaspare Invrea presso la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria è cosa nota a chi abbia studiato anche in modo superficiale la figura del letterato o la fisionomia del patrimonio culturale della Società¹. Non si tratta della sola documentazione prodotta o raccolta da Invrea che sia giunta fino ad oggi, ma rispetto a quanto si conserva presso i suoi discendenti presenta una peculiarità di rilievo: si tratta di carte e libri scientemente finalizzati dal loro autore e raccoglitore alla pubblica fruizione, mediante la trasmissione ad un istituto culturale².

Sotto il profilo tematico questo materiale, tanto i manoscritti quanto i libri, è in genere di carattere propriamente letterario: tra i primi vi sono componimenti poetici, teatrali e narrativi; tra i secondi sono numerose le opere della letteratura italiana e francese del tardo Ottocento nonché testi su tematiche filosofiche e teologiche. Rispetto al resto della biblioteca il lascito Invrea costituisce quindi un'anomalia: la missione statutaria del soda-

¹ Al di là della notizia dell'acquisizione di questo patrimonio riportata da Francesco Poggi (POGGI 1917) nella rendicontazione delle attività della Società Ligure di Storia Patria – che potrebbe sfuggire a sondaggi bibliografici – questa presenza è ricordata nuovamente dallo stesso POGGI 1919 nell'importante necrologio pubblicato sugli « Atti » e ripresa nelle principali pubblicazioni successive su Zena. A titolo d'esempio si segnala la monografia di Elisa Vivaldi (VIVALDI 1930), pp. 1-27, e il ben più recente riadattamento teatrale de *La Bocca del Lupo* (ZENA-BAGNASCO 1980, p. 211) o l'edizione postuma del racconto *L'ultima cartuccia* (ZENA-JACOMUZZI 1983, p. 106).

² Presso gli eredi si conservano diverse lettere di Gaspare Invrea alla madre, alcune delle quali a suo tempo edite (DILLON WANKE 1980) ed esposte nell'ambito della mostra bibliografica e documentaria tenutasi in margine al già ricordato riadattamento teatrale de *La Bocca del Lupo* (ZENA 1980, pp. 212-225); esse tuttavia, poiché spedite da Gaspare Invrea, non possono essere considerate parte del suo archivio, ma piuttosto di quello materno. Altri manoscritti zeniani, rimasti presso la famiglia perché si provvedesse alla riedizione aggiornata del volume *Olympia*, risultano irrimediabilmente distrutti (DEL VECCHIO 1960, p. 29).

lizio infatti ha concorso alla stratificazione di fondi librari e documentari orientati principalmente alla saggistica storica con particolare attenzione agli ambiti regionali e locali.

Questo contributo da un lato ha quindi lo scopo di illustrare tale patrimonio inteso nel suo complesso come fonte per lo studio della figura di Gaspare Invrea scrittore e lettore, dall'altro quello di chiarire, per quanto possibile, soprattutto sulla base degli elementi biografici noti, le ragioni di questa destinazione che potremmo giudicare eccentrica, ma che a sua volta potrebbe rivelarci qualcosa in più sull'autore³.

2. Le ragioni e gli esiti di un destino eccentrico

In realtà l'approdo definitivo di un archivio o di un fondo librario prodotto ed appartenuto ad una personalità del modo della cultura è tutt'altro che prevedibile. In mancanza di un percorso di tutela e valorizzazione istituzionalmente definito, la pura e semplice sopravvivenza di un archivio e di una biblioteca come entità complesse e autonome dipende, non meno che dalla volontà dell'autore, dalla sensibilità dei suoi eredi e dal ruolo che una comunità di riferimento riconosce alla personalità scomparsa⁴.

Nel nostro caso Gaspare Invrea scelse la Società come ultima destinazione delle sue carte e dei suoi libri, riconoscendo implicitamente in essa il luogo più adatto alla loro conservazione e nei suoi consoci quella comunità di riferimento che continuò a coltivarne la memoria. Inoltre operò le consuete forme di selezione del materiale e pose alcune condizioni che ne garantissero nel tempo una stabile disposizione: bisogna considerare infatti che nel caso di fondi personali l'ordinamento di carte e libri riveste un ruolo importante poiché contribuisce alla costruzione di una rappresentazione di sé, quasi autobiografica, modellata dall'autore in modo spesso consapevole e meticoloso.

³ Gli elementi biografici su Invrea, anche nei contributi successivi (v. a titolo d'esempio la più recente nota biografica di ZACCARIA 2004), non si discostano in modo significativo da quelli ricostruiti e riferiti da POGGI 1919 a breve distanza dalla scomparsa del letterato.

⁴ Sugli archivi di personalità del mondo della letteratura si rimanda a GIUVA 2014, pp. 125–127. Per una panoramica sul patrimonio ligure si veda invece BOERO 1991. Sulle biblioteche d'autore si rinvia alla panoramica di SABBA 2016, nonché all'aggiornatissimo *Archivi e biblioteche d'autore* 2017.

Le scelte però producono effetti talvolta diversi da quelli sperati o immaginati: quella di un istituto culturale la cui natura non era perfettamente allineata agli ambiti coperti dalla documentazione del lascito finì col tradursi in una conservazione attenta dal punto di vista della tutela materiale ma forse non del tutto adatta alle esigenze dell'utenza specializzata alla quale si immagina dovesse intendersi destinata. Per valutare in modo corretto gli esiti di tale scelta non resta che cercare di comprenderne e illustrarne le ragioni.

2.1. *Le ragioni di un approdo*

Gaspare Invrea è stato socio della Società Ligure di Storia Patria in due riprese, nel 1880 e dal 1914 al 1917. La discontinuità della vita associativa è dovuta soprattutto ai frequenti cambi di residenza impostigli dal procedere della carriera nella magistratura; solo con il collocamento a riposo ha modo di rientrare stabilmente a Genova e partecipare in modo continuativo alla vita culturale del sodalizio nel quale, dal 1915, copre anche la carica di membro del Consiglio direttivo⁵.

La presenza di un intellettuale versato quasi esclusivamente nelle belle lettere con un ruolo attivo e di prestigio all'interno di un sodalizio di cultori di discipline storiche trova le sue ragioni considerando aspetti di ordine generale e particolare. Al tempo, pur essendo già ormai ben avviati i percorsi di auto-affermazione delle differenti discipline di studio, i confini tra esse erano meno marcati di quanto non lo siano oggi e di certo subordinati rispetto alla natura fortemente identitaria di una comune appartenenza all'*élite* culturale. Un esempio lampante in questo senso – assai vicino al nostro – è rappresentato dall'impegno di Carducci nella Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna di cui fu per molti anni segretario ed infine presidente⁶. Del resto all'epoca dell'adesione di Invrea alla Società, quasi tutti i soci e la maggior parte dei membri del Consiglio direttivo non erano accademici né in alcun modo potevano essere considerati storici di professione⁷.

⁵ CALLERI 2010, pp. 431, 461.

⁶ Segretario dal 1865 al 1875 e presidente tra il 1887 e la morte (*Elenco dei membri* 1907, p. 551).

⁷ Per una ricostruzione attenta dell'attività storiografica ligure di questo periodo si rimanda a GRENDI 1996, pp. 51-76; rispetto alla composizione sociale del sodalizio si rimanda a *La Società Ligure di Storia Patria* 2010; e in particolare, per la rappresentazione puntuale del corpo sociale e degli organi direttivi, si veda CALLERI 2010.

Nel caso specifico l'amicizia che legava Invrea con il presidente *pro tempore* Cesare Imperiale di Sant'Angelo deve essere stata determinante nel condurre il poeta e romanziere a scegliere proprio una società storica come luogo d'elezione per gli ultimi anni della sua attività intellettuale, piuttosto che una delle altre associazioni culturali genovesi⁸.

La scelta di devolvere al sodalizio buona parte della sua biblioteca, ivi compresi i propri manoscritti, pare quindi una conseguenza della adesione di cui sopra, ma ritengo che debba essere stata rafforzata da un'altra circostanza del tutto personale: la progressiva perdita della vista negli ultimi anni di vita costrinse Invrea a servirsi della collaborazione di segretari che leggesero e scrivessero per suo conto. Scelse per questo incarico due impiegati della Società (Pietro Muttini fino al 1915 e Francesco Bonanni negli ultimi due anni), stringendo per loro tramite con il sodalizio un rapporto ben più saldo, quasi simbiotico. Dal momento che la decisione di destinare carte e libri alla Società, pur attuata dagli eredi, è stata avviata dallo stesso Invrea che aveva impartito direttamente al personale della Società le istruzioni necessarie, dobbiamo ritenere che nella forma strutturale assunta subito dopo il lascito il complesso rappresentasse al meglio l'autore e le modalità con cui voleva essere ricordato.

2.2. *Gli sfumati contorni del lascito*

Il fondo Invrea, o 'Zena' come spesso è familiarmente chiamato, giunge alla Società nel periodo in cui essa ha sede in via Garibaldi, in una dozzina di stanze di Palazzo Rosso; la maggior parte dei libri viene collocata entro le due librerie arrivate insieme ai volumi e situate nella sala d'ingresso. Il materiale viene presto inserito nel catalogo a schede mobili marca Staderini in uso da circa un ventennio⁹. I manoscritti, sulla base delle poche segnatu-

⁸ Imperiale di Sant'Angelo, con il quale Invrea condivise l'esperienza editoriale della rivista « Frou frou » e il viaggio a Costantinopoli, è presidente dal 1896 al 1920 (CALLERI 2010, p. 426).

⁹ Il catalogo in questione è tuttora conservato nell'Archivio della Società Ligure di Storia Patria (d'ora in poi ASLSP), *Scritture della biblioteca*, 3. Le schede dei volumi provenienti dal lascito riportano in inchiostro rosso la dicitura « F. Invrea ». Sfortunatamente non possiamo essere certi che le schede che riportano la nota di provenienza permettano di individuare la totalità dei volumi del lascito, infatti in assenza di un vero e proprio inventario della biblioteca, realizzato solo in tempi più recenti, non è possibile escludere la perdita di un numero imprecisato di schede, e con esse delle relative informazioni bibliografiche.

re ad oggi leggibili, sono verosimilmente collocati a fianco degli altri manoscritti e all'archivio della Società nella « sala grande »¹⁰.

A rendere noto e descrivere il lascito per primo è Francesco Poggi, segretario generale della Società, nella relazione sulle attività sociali del decennio 1908-1917¹¹; ne dà una seconda e più ampia notizia nella commemorazione pubblicata circa due anni dopo la scomparsa dell'autore¹².

Nella prima il patrimonio è descritto nella sua dimensione quantitativa come composto da 807 volumi e dai manoscritti delle opere dell'Invrea; dal punto di vista qualitativo non si omette di indicarne le più rilevanti caratteristiche dei volumi

« in grandissima parte di letteratura e principalmente di letteratura francese, costituenti quasi per intero la libreria di esso marchese. Oltre tutti i classici e tutti i romantici francesi vi è compresa la collezione completa degli scrittori della scuola cosiddetta decadente »

e dei manoscritti che

« comprendono, oltre gli autografi ovvero le prime copie di opere edite ... pure molti lavori affatto inediti, parecchi dei quali non ultimati o semplicemente abbozzati »¹³.

In questa segnalazione, va sottolineato, è indicato il numero complessivo dei volumi, e non delle edizioni o delle opere, mentre per i manoscritti non è data la quantità, ma sono elencati 30 titoli, con l'indicazione sintetica per ciascuno della rispettiva forma letteraria. Neppure nel successivo necrologio Poggi fornisce per essi una consistenza precisa, limitandosi ad elencarne 35, raggruppati per tipologia o per periodo di produzione, in diverse note a piè di pagina, e a citarne diversi altri nel corpo del testo.

Per tornare al materiale a stampa una piccola informazione relativa alla disposizione fisica dei volumi risulta importante per avanzare delle ipotesi di ricostruzione e interpretazione della raccolta. Come anticipato

« il dono dei libri fu accompagnato da quello di due eleganti scaffali, dove i più di essi libri erano posti e dove vennero subito dopo il loro trasporto ricollocati, per quanto ri-

¹⁰ GARDINI 2010, p. 317.

¹¹ POGGI 1917.

¹² POGGI 1919.

¹³ POGGI 1917, pp. CCXXVII-CCXXVIII.

uscì possibile, nell'ordine istesso in cui ve li aveva messi il compianto marchese, conformemente al desiderio da lui espresso prima della sua morte »¹⁴.

Malgrado l'atteggiamento cauto di Poggi, possiamo ritenere che la disposizione dei volumi nei due scaffali che li avevano già ospitati presso l'abitazione dell'autore sia stata piuttosto simile a quella originaria. Ci basiamo infatti sulla familiarità che i collaboratori della Società Pietro Muttini e Francesco Bonanni avevano di certo acquisito con la libreria del marchese nell'aiutarlo a leggere, tanto più che furono con ogni probabilità loro a ricevere le disposizioni di cui sopra e ad eseguire o perlomeno a dirigere le operazioni di trasloco.

Questa informazione dà significato a un lavoro di ricostruzione della disposizione del materiale attraverso la registrazione delle collocazioni originali ancora leggibili su parecchi volumi e sulle schede del vecchio catalogo manoscritto: uno sforzo reso sensato dalla prospettiva di ripristinare così un ordinamento che possa rappresentare con un soddisfacente margine di approssimazione la biblioteca del marchese Invrea, intesa non come semplice somma di volumi, ma, nel suo complesso, come artefatto culturale unitario. Occorre specificare che se ciò da un lato è possibile, dall'altro è in qualche modo necessario perché nel secolo che ci separa dalla scomparsa del suo autore la biblioteca – ovviamente soggetta agli effetti del tempo – ha subito spostamenti, riordinamenti, depauperamenti di vario genere.

2.3. *Un secolo di reminiscenze e oblii*

Le sorti del fondo Invrea sono state varie e alterne più o meno quanto lo fu la memoria che del suo autore si andava via via coltivando. La periodica ripresa dell'interesse su questo letterato « non grandissimo fra pochi, ma ben notevole fra i molti »¹⁵, ha comportato momenti di maggiore attenzione, in particolare sui manoscritti, spesso oggetto di edizione o riedizione postuma.

Inaugura la serie la pubblicazione, a sua volta postuma, nel 1930 della tesi di laurea di Elisa Vivaldi¹⁶. Omaggio alla memoria di una giovane studiosa prematuramente scomparsa, *Remigio Zena* è la prima monografia re-

¹⁴ POGGI 1917, p. CCXXVIII.

¹⁵ PESCIO 1930, p. XII.

¹⁶ VIVALDI 1930.

trospettiva sulla figura di Gaspare Invrea. Risulta ampiamente debitrice verso i manoscritti della Società, che non a caso compare, insieme alla famiglia dell'autrice, tra i detentori dei diritti sull'opera. La Vivaldi in appendice ha infatti pubblicato tre testi fino ad allora inediti ed ha elencato, dopo aver fornito la bibliografia dell'autore corredata da utilissime segnalazioni di recensioni e critiche letterarie ai maggiori suoi lavori, i titoli dei manoscritti di 10 opere in prosa e di 13 teatrali¹⁷.

Dopo un rarefatto stillicidio di interventi editoriali all'inizio degli anni '70 si apre quella che pare una vera e propria stagione di recupero e valorizzazione degli scritti di Zena con la pubblicazione a cura di Edoardo Villa di *Romanzi e racconti* nel 1971¹⁸, della raccolta di *Tutte le poesie* nel 1974¹⁹ e nel 1977 di ulteriori quattro racconti inediti o poco noti a cura di Alessandra Briganti²⁰, e che si chiude nel 1980 con la trasposizione drammatica del romanzo *La bocca del lupo*, accompagnata da una mostra bibliografico-documentaria curata da Franco Contorbia e Matilde Dillon Wanke. La mostra era ampiamente basata su materiali provenienti dalla famiglia e dalla Società Ligure di Storia Patria, della quale, oltre ai manoscritti, compaiono anche alcuni volumi appartenenti alla biblioteca²¹. Compresa in questo arco cronologico, ma poco partecipe del rinnovato interesse scientifico su Remigio Zena, è la catalogazione dei manoscritti della Società condotta da Velia De Angelis e pubblicata nel 1977 che, pur superficiale e sintetica nella descrizione delle carte di Invrea, presenta l'innegabile pregio di costituire il primo tentativo di descrizione complessiva delle 55 unità di cui è composto il fondo²².

Ad eccezione di quanto accade per la citata mostra, bisogna riconoscere che tra i due lotti in cui si struttura il lascito la biblioteca resta il grande assente. Certo i manoscritti risentono del fascino dell'originale, dell'inedito, del

¹⁷ Paul Verlaine, in VIVALDI 1930, pp. 227-236; *Storie dell'altro mondo – L'Invitata – (novella)*, *ibidem*, pp. 237-258; *Ahasvero – Mistero in 3 giornate*, *ibidem*, pp. 259-318; i manoscritti sono elencati *ibidem*, pp. 221-224.

¹⁸ ZENA-VILLA 1971.

¹⁹ ZENA-BRIGANTI 1974.

²⁰ ZENA-BRIGANTI 1977.

²¹ ZENA-BAGNASCO 1980.

²² DE ANGELIS 1977, pp. 627-629, sotto il numero identificativo 346 le carte Zena sono trattate come un'unica entità a sua volta composta da 55 elementi subordinati caratterizzati in genere dal solo titolo.

poco noto che attrae la curiosità intellettuale dell'utente, si prestano a indagini filologiche sulla genesi dell'opera letteraria che certo interessano un pubblico più selezionato di studiosi ed infine hanno mantenuto nel quadro complessivo del patrimonio culturale della Società una evidente unitarietà che nel tempo li ha resi facilmente identificabili e accessibili. Ciò non è avvenuto per la biblioteca che ha invece perso la sua identità di fondo autonomo.

Il patrimonio librario del sodalizio nell'ultimo secolo è stato infatti soggetto a diversi traslochi e ad alcuni significativi riordinamenti. Nella primavera del 1943 è stato sfollato nell'entroterra per sottrarla ai bombardamenti; a meno di un decennio dalla fine del conflitto, nel 1954, i volumi sono stati nuovamente trasferiti dalla sede di Palazzo Rosso agli spazi concessi alla Società negli ammezzati di Palazzo Bianco. Si tramanda che durante questo trasloco, effettuato da operai comunali con l'ausilio di ceste aperte e non di casse, si siano verificati danni e dispersioni in realtà mai quantificate²³. Nel 1967 la biblioteca ha seguito la Società nella nuova sede di Albaro, da dove nel 1993 è stata infine trasportata nell'attuale a Palazzo Ducale. Poco dopo il trasloco in Albaro è stato dismesso il vecchio catalogo manoscritto a schede mobili. In quella stessa occasione si è proceduto alla redazione di un inventario della biblioteca e alla contestuale ricollocazione di tutto il patrimonio librario. In questo modo il lascito di Gaspare Invrea, che fino allora aveva mantenuto attraverso le segnature dei volumi almeno una sua unitarietà logica, finiva distribuito in collocazioni diverse, senza che restasse oltre agli *ex libris* altra memoria della comune provenienza dei volumi, quel che più sorprende, senza che il precedente criterio organizzativo fosse sostituito da un qualsiasi altro criterio d'ordinamento evidente²⁴.

Prima di questo intervento i volumi erano identificati con segnature composte da quattro elementi (una lettera alfabetica e tre numeri) che rappresentavano rispettivamente la stanza, l'armadio, il palchetto e il numero d'ordine del volume all'interno del palchetto. Certamente un sistema di riferimenti

²³ PUNCUH 2010, p. 12.

²⁴ Questa riorganizzazione, operata da tale A. Barkovich a partire dall'autunno del 1967 (GARDINI 2010, p. 316), ha fatto sì che i volumi del lascito, frammisti ad altri, fossero raggruppati in particolare nelle collocazioni A.6.1-358 (circa 200 volumi); A.7.1-485 (circa 140 volumi) e in minor misura in altre posizioni delle lettere A, B, C, E. I periodici sono stati scorporati dai restanti volumi del lascito e aggregati alla collezione dei periodici o nella piccola emeroteca della Società.

di questo genere non si presta bene ad essere mantenuto in occasione di un trasloco perché col mutare degli spazi la segnatura perde almeno in parte la sua funzione di riferimento topografico, in particolare se non è possibile mantenere e trasportare nella sede nuova il mobilio utilizzato nella vecchia. Nel nostro caso in effetti è accaduto proprio così: i mobili della sede di Palazzo Rosso, fatti costruire su misura, sono dismessi perché troppo alti per gli spazi di fortuna ricavati a Palazzo Bianco e le due librerie che avevano accolto i volumi di Invrea non sono certamente mai giunte alla sede di Albaro²⁵.

Una crescente attenzione alla tutela dei beni bibliografici nella loro materialità ha ispirato invece nuovi interventi di riorganizzazione della biblioteca dopo il 1993. In quella fase alcune migliaia di opuscoli e pubblicazioni di piccolo formato sono stati trasferiti in contenitori idonei dando luogo a serie di miscelanee di argomento vario e di interesse locale che hanno coinvolto nuovamente e in modo non marginale parecchi volumi del lascito Invrea²⁶.

Nonostante questi spostamenti alcune tracce della provenienza del materiale continuano a presentarsi: molti volumi riportano, come s'è detto, *l'ex libris* dell'antico proprietario e nel catalogo informatizzato in uso dalla fine degli anni '80 sono state inserite tra i soggetti (impropriamente ma fortunatamente) le indicazioni di provenienza rilevate dalle vecchie schede cartacee. Il progetto di ricostituire attraverso simili elementi la fisionomia originaria del fondo, perlomeno sotto il profilo quantitativo, è stato dapprima intrapreso da Serena Cavalieri, collaboratrice della Società, che tra il 2004 e il 2006 ha incominciato a mettere da parte i volumi provenienti dal lascito Invrea dando luogo ad un fondo librario Zena (caratterizzato dalla segnatura F.Z.) che conta però appena 89 unità. Non si conoscono le ragioni che hanno posto fine a questo tentativo²⁷.

²⁵ Il nuovo sistema di organizzazione ha comportato la sostituzione delle segnature a quattro elementi con un nuovo sistema a tre elementi (una lettera, e due numeri) relativi verosimilmente ad armadio, palchetto e volume.

²⁶ Appartengono al lascito Invrea almeno 104 opuscoli conservati alle collocazioni Misc.3053-4107.

²⁷ Riportano l'etichetta F.Z. (per Fondo Zena) 65 volumi, ma la serie progressiva dei numeri che arriva fino a F.Z.89 lascia pensare che alcuni non siano stati individuati o che abbiano nuovamente subito dei cambi di collocazione; sempre Serena Cavalieri nel medesimo modo diede vita ad una serie di narrativa contrassegnata dalla sigla NA ove forse sono confluiti altri volumi del lascito Invrea.

2.4. *Il lascito Invrea nella sua attuale fisionomia*

In vista del centenario della morte dell'autore la Società ha di nuovo volto la propria attenzione ai manoscritti e ai volumi del lascito Invrea con l'intenzione di commemorare l'autore anche attraverso la valorizzazione di beni che, come si è detto, ne costituiscono insieme alle opere edite l'eredità intellettuale.

Si è quindi provveduto ad estrarre dal catalogo informatizzato tutte le schede relative a volumi appartenenti al lascito e, con l'aiuto di alcuni volenterosi tirocinanti, sono state collazionate con il vecchio catalogo manoscritto: sono stati individuati tutti i volumi ancora reperibili, integrate e corrette le descrizioni catalografiche lacunose o inesatte, annotate le precedenti collocazioni indicate dal vecchio catalogo o ancora leggibili sui volumi, trascritti gli elementi paratestuali aggiunti dall'autore o da altri (note di possesso, note di lettura, dediche e così via). Ai tirocinanti si deve anche la digitalizzazione integrale dei manoscritti di Invrea e quella parziale dei volumi interessati da elementi paratestuali di rilievo. Si è anche provveduto ad una nuova descrizione dei manoscritti²⁸.

Infine, grazie a un contributo della Direzione Generale Biblioteche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, Olga Briamonte ha proceduto alla catalogazione online di 325 volumi a stampa, specificandone la provenienza. Dal circuito bibliotecario urbano, mediante i canali di interoperabilità tra i sistemi informativi, le schede catalografiche sono reperibili attraverso il catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale e il meta catalogo internazionale *WorldCat*.

3. *Spunti di riflessione su struttura, testi e paratesti*

Lo sforzo di valorizzazione intrapreso in questi ultimi mesi vuole certo stimolare una più consapevole fruizione di questo interessante patrimonio e incrementare gli strumenti per la sua tutela, ma ha anche l'ambizione di voler contribuire allo studio della figura di Gaspare Invrea con un approccio metodologico mai applicato a questo caso. Come anticipato in apertura, l'archivio e la biblioteca di studio di una personalità del mondo della cultura

²⁸ Inventario delle carte e catalogo della biblioteca troveranno posto in un'apposita pubblicazione alla quale si sta tuttora lavorando. Hanno collaborato a questo progetto Veronica Banchemo e Valentina Zolesio.

sono artefatti particolarmente significativi. Attraverso la forte e spesso consapevole mediazione del loro autore sono la più rilevante fonte per rappresentarne i percorsi culturali, gli ambiti di attività, le reti di relazioni personali, le modalità pratiche del lavoro intellettuale. Andare a caccia di annotazioni paratestuali di mano dello stesso o di altri soggetti quindi non ha nulla a che vedere con il gusto feticistico-collezionistico per ciò che è ‘autografo’ e ‘originale’, ma è uno sforzo volto a comprendere e raccontare meglio l’autore e il suo operato in quell’ambito della cultura di cui è stato protagonista.

3.1. *Gaspare Invrea lettore e possessore di libri*

Di che biblioteca si tratta? Si tratta della biblioteca di Gaspare Invrea o di Remigio Zena? Al di là del voluto paradosso è semplice rispondere al quesito: la modestissima presenza di testi riconducibili all’attività professionale del magistrato Gaspare Invrea a fronte di una valanga di edizioni di opere narrative, poetiche, drammatiche (tra i quali un posto non secondario è costituito dai libretti d’opera) affiancate ad una saggistica filosofica e teologica con interessanti aperture verso l’occultismo ci conforta sul fatto che il vero autore della biblioteca sia indubbiamente il poeta, il narratore, il drammaturgo Remigio Zena²⁹.

Dal punto di vista strutturale, pur in mancanza di una esplicita classificazione di tipo tematico o tipologico, come capita spesso per le raccolte librerie personali, si possono distinguere alcuni nuclei di libri omogenei che gravitano attorno a specifici nodi d’interesse o a funzioni dell’attività intellettuale del raccoglitore. Per prima cosa occorre segnalare che nelle due librerie menzionate da Poggi non erano collocati tutti i volumi, perché evidentemente insufficienti allo scopo: meno di 500 sono infatti dislocati nei dodici palchetti di circa un metro di lunghezza degli scaffali A5 e A6. Altri volumi, oltre 230, trovano spazio in quattro palchetti di un’altra stanza, la settima, contrassegnata dalla lettera G. Non è purtroppo possibile tentare ricostruzioni più complesse che superino la mera bidimensionalità della rappresentazione di

²⁹ Le considerazioni che occuperanno i prossimi paragrafi, sono elaborate sulla base delle informazioni al momento disponibili e potrebbero risentire di qualche approssimazione poiché non possiamo escludere che alcuni volumi oggi dati per dispersi o affatto ignoti possano essere individuati in futuro: allo stato attuale sono stati individuate 667 unità, alle quali se ne possono aggiungere altre 50 segnalate dai vecchi cataloghi. Per raggiungere il numero di 807 indicato da POGGI 1917 mancano 90 volumi dei quali non abbiamo al momento alcuna notizia.

una biblioteca ricostruita come una sequenza di volumi disposti in ripiani sovrapposti perché manca qualunque notizia sull'ubicazione delle due librerie e del restante materiale bibliografico all'interno dell'ambiente domestico d'origine. In questo senso possiamo tentare qualche considerazione sull'accessibilità dei volumi nella loro ipotetica collocazione originale notando che, sulla base dell'altezza di quelli pervenuti, i due scaffali in questione dovevano avere un'altezza inferiore al metro e mezzo e pertanto il loro contenuto era facilmente raggiungibile, seppur con qualche differenza: dalla posizione seduta – se supponiamo un'ubicazione molto vicina allo scrittoio – con maggiore comodità per il materiale presente nei palchetti centrali, se immaginiamo invece una disposizione differente, la massima accessibilità va ai tre o quattro palchetti più alti. In ogni caso il contenuto di queste due librerie pare disposto in modo da essere sempre facilmente sotto mano. Nulla purtroppo possiamo affermare sul resto, dislocato a seguito del trasloco nella sede della Società in una stanza diversa; vale però la pena ricordare che questo materiale poteva pur essere nel medesimo locale degli altri quando ancora si trovava nella dimora del marchese.

Tra i volumi collocati negli scaffali originali e quelli conservati altrove non emergono differenze eclatanti, ma se si analizzano palchetto per palchetto i contenuti, i generi o gli autori più ricorrenti sono ancora visibili le tracce di un ordinamento originario³⁰.

I primi cinque palchetti del primo scaffale sono dedicati quasi esclusivamente alla letteratura francese: dapprima opere di autori più risalenti, poi narratori e poeti dell'Ottocento tra orientamenti romantici e decadentisti, accompagnati dalla rivista «*Mercure de France*», da opere di autori in lingua francese ma di altra nazionalità come Marinetti e corredati, come strumento critico, dagli *Studi sulla letteratura contemporanea* di Vittorio Pica. L'ultimo contiene opere di autori diversi perlopiù tradotti in lingua francese, accompagnati da studi e ritratti letterari di autori contemporanei.

Il secondo scaffale si apre con due palchetti dedicati alla filosofia, alla teologia, alla storia della Chiesa e delle religioni, prosegue con una commistione di classici della letteratura italiana e latina alternati ad autori romantici non francesi e opere di carattere storico, geografico e storico-letterario, e

³⁰ Per una descrizione più puntuale si rimanda al già citato catalogo in corso di pubblicazione.

si chiude con opere di letteratura italiana ottocentesca e alcuni vocabolari, rimari e repertori della letteratura.

Il materiale presente nei quattro palchetti dello scaffale G.1 è costituito da profili biografico-psicologici di autori francesi, opere di autori francesi e italiani, con una forte presenza di testi drammatici e libretti d'opera, ma anche grammatiche, dizionari e prontuari linguistici (arabo, greco moderno).

È una biblioteca multilingue, prevalentemente francofona, in subordine italoфона, con trascurabili presenze del latino³¹. Le edizioni straniere sono quindi in genere francesi e in lingua francese anche per quegli autori di differente nazionalità e lingua: a titolo d'esempio possiamo notare come proprio in francese Zena abbia letto gli scritti di Maometto, Cervantes, Goethe, Poe e persino di Ovidio.

Sotto il profilo cronologico è composta quasi per intero da edizioni coeve, le poche opere che potrebbero non essere state acquistate direttamente da lui perché edite pochi anni prima della nascita o negli anni infantili non provengono probabilmente dalla biblioteca della famiglia d'origine che possiamo immaginare piuttosto distante dagli orientamenti culturali di Remigio Zena. Editori, collane editoriali e luoghi di stampa richiamano il percorso biografico di Invrea non meno che le sue inclinazioni: la località più rappresentata è Parigi, città d'elezione, con oltre trecentocinquanta volumi tra i quali spiccano per quantità quelli degli editori Bloud, Dentu, Flammation, Garnier, Lévy; segue Milano con ben centoventi titoli, per molti anni città di vita, ma anche capitale culturale del paese e sede di editori ben rappresentati in biblioteca come Hoepli, Paravia, Ricordi, Sonzogno, Treves; infine Genova, città d'origine e degli ultimi anni, rappresentata con appena dodici³².

Nel complesso la biblioteca pare priva di qualunque velleità antiquaria o di particolari gusti collezionistici per edizioni rare o di pregio; sono numerose invece quelle economiche e in formato tascabile mantenute spesso

³¹ I volumi in lingua francese sono 468, appena 238 quelli in italiano, 7 in latino, 2 in tedesco, uno in sloveno (dono di un parente) e uno in genovese (dono del traduttore).

³² La scarsa presenza di edizioni genovesi non deve essere interpretata come una semplice conseguenza degli interessi culturali di Invrea o della modesta vitalità editoriale del capoluogo ligure, aspetti che certamente hanno avuto il loro peso, ma deve essere valutata alla luce delle probabili procedure di selezione: è infatti plausibile che la Società non abbia preso in carico volumi già posseduti o comunque molto diffusi.

nelle brossure editoriali originali³³. Le rilegature presenti sono semplici e sobrie, alcuni volumi recano le istruzioni impartite al legatore per provvedere ad interventi conservativi che non sempre ebbero seguito. Viceversa in diversi casi in cui la rilegatura è stata portata a termine notiamo come tale attività non risponda solo a necessità conservative o al gusto estetico, ma tendano piuttosto a soddisfare esigenze intellettuali di ordinamento: spesso riuniti in un unico volume finiscono infatti opere diverse del medesimo autore o addirittura di differenti autori ma omogenee sotto il profilo tematico.

Questi aspetti confermano il prevalere dell'attenzione di Zena sull'elemento testuale più che su quello bibliografico-editoriale. La ricerca di una suppellettile di poco ingombro e di prezzo non eccessivo può forse essere indizio delle esigenze pratiche dettate dalla movimentata carriera nella magistratura. Anche al lordo delle dispersioni a ben vedere non si tratta di una biblioteca particolarmente grande. Sebbene non si conosca nulla sui criteri di selezione applicati prima della sua destinazione alla Società, né sulla sedimentazione e sugli accrescimenti nel corso della sua vita, possiamo immaginare che essa, o alcuni suoi consistenti spezzoni, abbiano seguito Remigio Zena nelle peregrinazioni impostegli dalla carriera dell'*alter ego* magistrato.

Gran parte dei volumi riportano l'*ex libris* di Invrea. Su di un'etichetta rettangolare è raffigurata un'effigie molto simile alla catena quadripartita dello stemma della famiglia toscana degli Alberti, nei quattro scomparti formati dalle catene che si dipartono da un anello centrale sono distribuite le parole della legenda «SIC EGO ET MIHI». Pochissime sono le note di possesso manoscritte presenti sui volumi: due sole quelle di Gaspare Invrea, significativamente poste su volumi privi di *ex libris* ed editi negli anni Sessanta, quando – possiamo immaginare – non si era ancora provvisto di una marca e di un motto per contrassegnare i propri libri. Sono altresì presenti note di possesso di altri: in un caso quella della figlia Ernestina su di una raccolta di poesie di Parini pone il problema – impossibile da dirimere a fondo – della commistione tra biblioteca personale e biblioteca di famiglia.

Almeno quindici volumi sono donati da Invrea direttamente dagli autori come attestato dalle dediche. Rispetto a quanto riferito da Poggi a titolo di

³³ Ciò non toglie che oggi alcuni volumi ed opuscoli possano aver acquistato caratteristiche di pregio e rarità – penso in particolare i libretti d'opera che, in qualità di pubblicazioni d'occasione, restano legati alla messa in scena per i quali sono stati stampati e possono stimolare un qualche interesse nel mercato antiquario.

esempio, occorre rilevare che il censimento in corso da un lato ha permesso di constatare che purtroppo mancano all'appello i volumi con le dediche di Giannino Antona-Traversi, Arturo Colautti, Gabriele d'Annunzio, Domenico Oliva, dall'altro sono presenti ulteriori dedicatari, forse meno noti ma comunque significativi: Angelico Federico Gazzo, Cesare Hanau, Léon Hennique, Giuseppe Sapio, Nicolò Sardi.

3.2. *I manoscritti: Gaspare Invrea scrittore di libri*

Affrontare la descrizione seppur sommaria delle carte manoscritte, le quali come si è detto hanno goduto di molta più attenzione rispetto ai libri, presenta molti più problemi. Il prevalente interesse storico letterario infatti ha sino ad oggi favorito approcci di studio concentrati in genere su singole unità o sulla genesi di particolari opere, a scapito di studi approfonditi e complessivi sull'intera produzione manoscritta.

Possiamo constatare quanto ciò sia vero comparando tra loro le descrizioni archivistiche al momento disponibili. Francesco Poggi non fornisce mai una lista completa del materiale ma si limita ad elencare ora 30 ora 35 titoli raggruppandoli secondo criteri diversi; quel che si è omesso di segnalare fin da subito è che dal raffronto degli elenchi non emerge solo una evidente disparità quantitativa, ma addirittura una sostanziale incomparabilità tra le due rappresentazioni: 10 elementi elencati nel 1917 non compaiono in quello del 1919 e 14 descritti nel 1919 non trovano riscontro in quello del 1917.

Le discrepanze non devono sorprendere più di tanto: la definizione delle entità all'interno di un archivio letterario – operazione per nulla semplice – deve fare i conti sia con le separazioni gerarchiche di testi che ne racchiudono o possono racchiuderne altri, sia con quelle diacroniche che distinguono l'accorpamento, lo spaccettamento, la revisione e l'integrazione di un testo che nel suo farsi muta, talvolta anche dopo l'approdo alla stabilità tipografica ed editoriale. Le singole novelle già pubblicate su periodici e successivamente edite in raccolta costituiscono l'esempio più lampante e forse meno complicato da descrivere. Resta quindi evidente che Poggi, nonostante l'abbondante messe di notizie e la sensibilità critico-letteraria sorprendente in un professore di matematica, non abbia voluto produrre una descrizione complessiva dei manoscritti.

Allo stesso modo sono incompleti gli elenchi proposti da Elisa Vivaldi nel 1930: per molti decenni, insieme a Poggi, il solo riferimento a disposi-

zione degli utenti che non avessero immediato accesso ai manoscritti. Solo nel 1977, come anticipato, vede la luce il primo tentativo di elencazione completa del fondo manoscritto a cura di Velia De Angelis. Questa descrizione tuttavia non può essere considerata definitiva: ciascuna unità è contrassegnata da un numero identificativo seguito da una breve intitolazione arricchita da sporadiche indicazioni sulla datazione, sullo stato di redazione, sul genere letterario, sull'eventuale originaria sede di pubblicazione di quelli editi. Nessuna delle 55 schede riporta informazioni sulla consistenza o sulle dimensioni per non parlare di altri caratteri estrinseci. Quel che più stupisce però è come non emerga alcun criterio logico di disposizione delle schede.

Se gli elenchi di Poggi e Vivaldi, pur incompleti, sono scrupolosi nel suggerire una linea di lettura attraverso il raggruppamento delle opere per ambito tematico o per genere o per periodo di redazione o sulla base della combinazione di questi elementi, quello della De Angelis, sebbene completo, non fornisce alcuna reale chiave di interpretazione ad un utente che non sappia già con precisione cosa sta cercando. Provvedere ad una nuova descrizione del materiale è quindi necessario per renderlo pienamente fruibile non meno che per studiare le modalità di lavoro di Remigio Zena.

Una delle prime e più scontate evidenze che appare dall'analisi dei manoscritti è la familiarità di Zena con i principali generi letterari del suo tempo, aspetto reso evidente anche dalla bibliografia degli scritti editi; oltre al romanzo, alla novella, alla prosa di critica letteraria, alla poesia, insieme alle diverse sfaccettature della letteratura teatrale si evidenzia l'interesse per il melodramma, testimoniato dalla presenza di un libretto ceduto ad un musicista per un'opera mai realizzata³⁴.

La sfortunata sorte di questo testo, destinato come parecchi altri ad essere pubblicato postumo o a non essere pubblicato o messo in scena fino ad oggi, ci porta a considerare un altro importante elemento di classificazione degli scritti: lo stato di redazione. Tanto per le opere editate in vita quanto per le altre nel fondo Invrea si trovano in alcuni casi più stesure, ma anche quando si conserva un unico testimone manoscritto il termine-concetto di originale è messo talvolta a dura prova da una *traditio* complessa quanto il lavoro creativo dell'intellettuale di cui trattiamo. Nel fondo troviamo alcune unità formate da fogli sciolti di veri e propri appunti nei quali sono annotati striminziti soggetti

³⁴ Si tratta di *Ahasvero*, mistero in tre giornate.

di opere narrative o teatrali insieme ad elenchi di nomi di persona da cui attingere per i propri personaggi, tra calcoli delle probabilità alla *roulette* e appunti su giochi di parole e figure retoriche. Da questa sorta di brodo primordiale l'autore estrae prodotti via via più organici e ordinati attraverso una gradazione di possibili stadi di redazione tanto ampia da non poter essere riconducibile alla schematica sequenza minuta-originale-copia, per la semplice impossibilità di individuare con sicurezza quello stato di redazione considerato dall'autore come definitivo e pertanto coincidente con l'originale.

La presenza dei manoscritti completi di diverse opere edite, privi di apprezzabili varianti rispetto alle versioni a stampa, non esaurisce la questione perché le sporadiche date poste dall'autore e altri elementi di datazione indiretta dimostrano in modo abbastanza chiaro come l'approdo alla stampa o alla messa in scena di un'opera teatrale non coincida nelle abitudini dell'autore con la fine di quello specifico lavoro, destinato, magari solo nelle intenzioni, ad essere ripreso, rielaborato, ripubblicato o nuovamente messo in scena.

Molti manoscritti per questa ragione sono tra loro in relazione stretta e di fatto derivano l'uno dall'altro, pur senza avere sempre mantenuto una fisionomia tale da permettere di definirli semplicemente come l'uno copia dell'altro. Il riordinamento a cui si sta lavorando, che dovrà essere virtuale per non scombussolare un quarantennio di citazioni basate sull'elenco del 1977, dovrà affrontare e risolvere questi problemi presentando all'utente finale uno strumento capace di comunicare questi aspetti mediante una concomitante pluralità di punti d'accesso all'informazione archivistica.

Al di là di questi aspetti che parranno forse tecnicistici, occorre ancora segnalare due caratteristiche peculiari di questo piccolo archivio. Il complesso di scritture prodotto da Remigio Zena nel corso della sua attività letteraria è un tutt'uno con l'insieme dei libri acquistati dall'alter ego Gaspare Invrea: temi, personaggi, vicende, interessi che traspaiono dalle letture selezionate per essere conservate dalla Società Ligure di Storia Patria non presentano solo una ovvia vicinanza a quelli testimoniati dagli scritti di Zena, ma tra i due lotti dei libri letti e dei testi scritti sussistono legami puntuali e documentati dalle non numerosissime note di lettura in margine ai libri o da elementi testuali dei manoscritti. Questa evidenza ci porta a voler estendere anche all'insieme dei libri, intesi come strumento del lavoro letterario, il confine che delimita l'archivio dell'autore.

Non bisogna infine dimenticare, come già accennato, che questo complesso di scritti, nella sua fisionomia di archivio di personalità, risente di

quelle caratteristiche di consapevole sedimentazione che lo avvicinano ad una fonte autobiografica: Gaspare Invrea, nel decidere di destinare questi beni alla Società, sapeva benissimo che essi sarebbero stati utilizzati da altri e che attraverso questa fruizione si sarebbe perpetuata la memoria del suo operato. Alla luce di questa considerazione occorre rivalutare il significato delle non infrequenti annotazioni autografe con cui Remigio Zena, a distanza di qualche anno dalla stesura, ripudia alcuni suoi scritti. Un disconoscimento solo parziale e temporaneo, dietro al quale si cela in realtà la decisione in qualche misura consapevole di voler essere ricordato anche attraverso questi scritti.

4. *Conclusioni*

Per riprendere in chiusura alcuni temi proposti all'inizio dell'intervento possiamo affermare con una certa sicurezza che le carte e i libri di Remigio Zena sono a tutti gli effetti una traccia autobiografica. Dai manoscritti possiamo comprendere l'urgenza autobiografica di raccontare un percorso di formazione che dalle burle giovanili attraverso gli scritti 'ripudiati' porta alla maturità dell'autore nella sua ultima opera poetica edita. Un percorso che pare trovare ulteriori e forse più puntuali appoggi in una biblioteca forse formata in viaggio, preziosa non perché formata da volumi preziosi, ma perché testimonianza di modelli e strumenti di lavoro di una figura di letterato che ad un secolo dalla morte pare ancora capace di coinvolgere il pubblico dei lettori odierni e certo merita di essere studiata ed approfondita.

BIBLIOGRAFIA

- Archivi e biblioteche d'autore* 2017 = ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Archivi e biblioteche d'autore. Bibliografia* a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore (versione 2, 20 dicembre 2017): < <http://www.aib.it/wp-content/uploads/2018/01/Bibliografia-ver.-2-dicembre-2017-1.pdf> >.
- BOERO 1991 = *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900*. Atti del Convegno di studi (Genova, 25-26 novembre 1988), a cura di P. BOERO e S. VERDINO, Genova 1991.
- CALLERI 2010 = *Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. CALLERI, in *La Società Ligure di Storia Patria* 2010, II, pp. 423-480.
- DE ANGELIS 1977 = *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di V. DE ANGELIS, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII (1977), pp. 571-638.
- DEL VECCHIO 1960 = G. DEL VECCHIO, *Remigio Zena (Gaspere Invrea) romanziere e poeta satirico*, Roma 1960².
- DILLON WANKE 1980 = M. DILLON WANKE, *Sulle lettere di Gaspere Invrea, zuavo pontificio*, in *Scrittori e riviste in Liguria fra '800 e '900*, Genova 1980 (« Studi di filologia e letteratura », V), pp. 7-123.
- Elenco dei membri* 1907 = *Elenco dei membri Emeriti ed Attivi e dei Soci corrispondenti alla fine dell'anno 1907*, in « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, s. III, XXV (1907), pp. 501-561.
- GARDINI 2010 = *L'archivio della Società. Inventario* a cura di S. GARDINI, in *La Società Ligure di Storia Patria* 2010, II, pp. 301-421.
- GIUVA 2014 = L. GIUVA, *Gli archivi storici in Italia: la mappa della conservazione*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. GIUVA e M. GUERCIO, Roma 2014, pp. 99-136.
- GRENDI 1996 = E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.
- PESCIO 1930 = A. PESCIO, *Zena - Vivaldi*, in VIVALDI 1930, pp. VII-XVI.
- POGGI 1917 = *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917. Relazione* del segretario generale F. POGGI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVI/I (1917), pp. V-CCLII.
- POGGI 1919 = F. POGGI, *Gaspere Invrea*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIX/I (1919), pp. 134-160.
- PUNCUH 2010 = D. PUNCUH, *Introduzione a La Società Ligure di Storia Patria* 2010, I, pp. 5-44.
- SABBA 2016 = F. SABBA, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, in « AIB studi », 56/3 (2016), pp. 421-434.
- La Società Ligure di Storia Patria* 2010 = *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, I-II, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L).
- VIVALDI 1930 = E. VIVALDI, *Remigio Zena*, Genova-Voltri 1930.

- ZACCARIA 2004 = G. ZACCARIA, *Gaspare Invea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXII, Roma 2004, pp. 538-541.
- ZENA-BAGNASCO 1980 = R. ZENA, *La bocca del lupo*, adattamento di A. BAGNASCO - L. BRUNI - G. D'AGATA, con materiali critici, bibliografici e iconografici, Genova 1980.
- ZENA-BRIGANTI 1974 = R. ZENA, *Tutte le poesie*, a cura di A. BRIGANTI, Bologna 1974.
- ZENA-BRIGANTI 1977 = R. ZENA, *Confessione postuma: quattro storie dell'altro mondo*, a cura di A. BRIGANTI, Torino 1977.
- ZENA-VILLA 1971 = R. ZENA, *Romanzi e racconti*, a cura di E. VILLA, Bologna 1971.

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| <i>Premessa</i> | pag. | 5 |
| <i>Manuela Manfredini</i> , «D'aggemina e di niello». Note metriche e linguistiche sulle poesie di Remigio Zena | » | 9 |
| <i>Marco Berisso</i> , Dall'abbozzo al macrotesto (tra le carte poetiche di Zena) | » | 33 |
| <i>Carla Riccardi</i> , Veleggiando verso Costantinopoli: giornale di bordo | » | 59 |
| <i>Stefano Verdino</i> , L'altro romanzo: <i>L'Apostolo</i> | » | 79 |
| <i>Maria Di Giovanna</i> , Un altro frutto della sperimentazione zeniana: <i>L'ultima cartuccia</i> | » | 97 |
| <i>Stefano Gardini</i> , La biblioteca e le carte di Remigio Zena | » | 127 |

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI
- PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-44-4 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-49-9 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare ottobre 2018

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-44-4 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-49-9 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)